

Storia Libertinaggio e libertini, dal Medioevo ai Lumi: tra piaceri della carne ed eruditi «bagordi intellettuali»

Oh, peccare senza rimorso

! GIOVANNI BOGLIOLO

«Il libertinaggio è un fatto grave», ha detto il segretario generale della Cei, rimettendo in circolazione un termine da tempo caduto in disuso. Ma che cosa s'intende per libertinaggio, oggi? La domanda è legittima, non perché non sia chiaro il senso che gli attribuisce monsignor Crociata («sfrenatezza e sregolatezza nei comportamenti sessuali»), ma perché la parola è tanto ambigua e polivalente che non c'è stato momento storico e contesto sociale che non le abbiano attribuito un loro particolare e diverso significato.

Ce ne fornisce una dimostrazione lampante una recentissima *Storia del libertinaggio e dei libertini* che, malgrado l'estrema mutevolezza del referente, Didier Foucault ha impavidamente e brillantemente redatto. Naturalmente, non potendo circoscrivere l'oggetto della sua ricerca in una definizione precisa, ha assunto questo polimorfismo come una caratteristica specifica del libertinaggio e ha adottato il partito di includere nella sua «storia» tutto ciò che in qualche modo - nelle scelte filosofiche, nelle convinzioni religiose, negli atteggiamenti sociali, nei comportamenti sessuali - fosse riconducibile a un rifiuto dei principi riconosciuti o delle convenzioni accettate.

Già nel Medioevo, punto d'avvio dell'analisi di Foucault, le manifestazioni di libertinaggio sono le più disparate: c'è quella goliardica dei

clerici vagantes, che professa un ribellismo gaudente in antitesi sia ai precetti religiosi che ai principi dell'amor cortese, quella dei tanti pensatori che, nutriti di aristotelismo e più ancora di averroismo, si rifiutano di considerare la filosofia un'ancella della teologia e infine quelle, molteplici e diffuse, di un popolo e di un clero che, ugualmente privi della più elementare istruzione, trovano ogni modo - e, all'occorrenza, ogni giustificazione - per soddisfare i loro istinti.

Le cose, almeno dal punto di vista del disprezzo e spesso dell'ignoranza delle norme della morale cristiana, non vanno meglio nel Rinascimento, se Jacques Le Goff ha potuto affermare che «la Cristianità, attorno al 1500, è quasi una terra di missione». E' in quel secolo che si manifestano eresie, come quella dei «libertini spirituali» che, in una esplosiva miscela di panteismo e milenarismo, sostengono che chiunque possa «peccare senza rimorso, senza dolore, senza timore del castigo».

E' in quel secolo che si sviluppano, soprattutto in Italia, reviviscenze dello stoicismo, dell'epicureismo e dello scetticismo che costituiranno la base del libero pensiero ed è ancora in quel secolo che la

Chiesa, quella riformata come quella di Roma, cominciano un'opera sistematica di controllo e repressione: nel 1546 viene impiccato e bruciato a Parigi l'umanista Étienne Dolet e l'anno dopo a Ginevra tocca a Jacques Gruet; molti altri li seguiranno, tra cui Giordano Bruno a Roma nel 1600 e Giulio Cesare Vanini nel 1619 a Tolosa.

Da allora il libero pensiero si svilupperà con forza e consapevolezza anche maggiori, ma adotterà delle strategie di prudenza e camuffamento che gli impediranno per oltre un secolo, fino a quando non sfocerà nell'Illuminismo, di avere visibilità e seguito adeguati. Soprattutto non potrà impedire di essere accomunato nello stesso discredito e colpito dalla stessa censura della dissolutezza più bassa e volgare; e contro questa equiparazione del libertinismo al libertinaggio ben poco potranno l'ironia degli *esprits forts* del Seicento che scherzavano sui loro «bagordi intellettuali» o, più tardi, di un Diderot che diceva che le sue puttane erano i suoi pensieri.

Il libro di Foucault arriva fino a Sade e nella sua ultima parte illustra il sempre più marcato specializzarsi del termine nell'accezione di licenziosità di vita e rilassatezza di pubblici e privati costumi. Si attenua insomma fin quasi a scomparire il libertinaggio erudito e si diffondono, sempre più esibite e tollerate, forme di vita libertina. Ma si può ancora parlare di libertinaggio, se per praticarlo non si incorre più in alcuna rischiosa censura e, invece dell'emarginazione e del discredito sociale, si ottengono successo, ammirazione, emulazione? Sembrerebbe di no. Ma i casi di Salman Rushdie e

di Talisma Nasreen, i reiterati anatemi contro il relativismo e adesso questa condanna del «libertinaggio gaio e irresponsabile» riaprono inas-

pettatamente la questione.

Il titolo

Didier Foucault, docente di Storia moderna all'università di Tolosa, spiega nell'introduzione che il suo saggio intende affrontare il libertinaggio in un duplice significato: come atteggiamento critico nei confronti di dogmi e culti della religione e come costume basato sulla ricerca del piacere (dal cibo all'eros, dal bere al gioco), in ogni forma e senza limiti. I libertini sono paladini di emancipazione intellettuale, di tolleranza e di laicità.

- Didier Foucault
- **STORIA DEL LIBERTINAGGIO E DEI LIBERTINI**
- trad. di Marianna Matullo
- Salerno, pp. 498, €25

*L'impavida cavalcata
di Didier Foucault:
tutto ciò che è
riconducibile al rifiuto
dei principi riconosciuti*

*Cambiano i costumi:
oggi la vita licenziosa
anziché discredito
produce ammirazione,
emulazione e successo*



Diego Velázquez, «Venere e Cupido», 1648 ca., Londra, National Gallery